

Perù

Religiosa impegnata con le donne dell'Amazzonia riceve il premio dei Diritti umani

Suor Maria del Carmen Gomez Calleja, della Congregazione di San Giuseppe, ha ricevuto il Premio nazionale dei Diritti Umani 2013, mentre il sacerdote Gerald Veilleux è stato nominato per il



Premio Speciale assegnato ogni anno dalla Commissione nazionale dei Diritti umani del Perù. I premi sono stati consegnati in occasione della Giornata Universale dei Diritti Umani, come atto di riconoscimento per coloro che svolgono un duro lavoro nella difesa dei diritti fondamentali in Perù. La missionaria spagnola lavora nel Vicariato di San Francisco, a Bagua, nella foresta nord del Perù. La nota inviata all'Agenzia Fides riferisce che suor Maricarmen si è rifiutata di firmare un rapporto ufficiale che presentava delle irregolarità sul conflitto sociale in Bagua; ancora oggi lei continua a lavorare per chiarire gli eventi e le responsabilità politiche che hanno dato origine al tragico conflitto soprannominato "Baguazo" in cui morirono una trentina di persone. Da 45 anni la Congregazione di S. Giuseppe accompagna i popoli indigeni dell'Amazzonia peruviana, a Bagua, e da allora è impegnata nella promozione delle donne indigene Awajun. Suor Maria del Carmen lavora in questa regione da sei anni, e ritiene che la sua esperienza "faccia parte di questa bella storia, in cui la donna Awajún che presenta alcune caratteristiche tipiche della cultura del popolo indigeno amazzonico, è oggi una donna istruita. Le donne insegnanti del nostro centro educativo sono state prima studenti in questo luogo, e quindi il contatto con questa cultura è parte di questo popolo". CE (Agenzia Fides, 18/12/2013).

Vaticano

Documento sulla scuola

La Congregazione vaticana per l'educazione cattolica, con l'autorizzazione di papa Francesco, ha reso pubblico il 28 ottobre scorso, quarantottesimo anno della promulgazione della dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana, l'importante documento *Educare al dialogo interculturale nella Chiesa cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*. Il documento, frutto di un lungo lavoro di

riflessione e di condivisione, approfondisce un aspetto sempre più rilevante nelle scuole, ossia quello dell'educazione al dialogo interculturale.

Il card. Zenon Grocholewski, presentandolo in sala stampa, ha tracciato anche un quadro essenziale della situazione della scuola nel mondo. Si tratta di un campo veramente immenso: più di un miliardo di ragazzi in età scolare, 58 milioni di insegnanti a cui va aggiunto il personale non docente. In queste cifre sono comprese le istituzioni scolastiche cattoliche: dal 2008 al 2011, secondo i dati dell'*Annuario statisticum Ecclesiae*, le scuole cattoliche sono aumentate di più di 6.000 unità (6.273), per un totale di 209.670, mentre gli alunni sono aumentati di quasi tre milioni (2.950.383) per un totale di 57.612.936. Ma nello stesso periodo sono diminuiti nelle Americhe e in Europa di più di due milioni (2.023.209); quindi in Africa, Asia e Oceania c'è stato un incremento di quasi cinque milioni di studenti delle scuole cattoliche (4.973.592).

Il documento ha come *principali destinatari* i genitori, responsabili primi e naturali dell'educazione dei figli, nonché gli organismi che rappresentano la famiglia nella scuola; i dirigenti, i docenti e il personale delle scuole cattoliche che con gli studenti compongono la comunità educativa; le Commissioni episcopali nazionali e diocesane; gli Istituti religiosi, i vescovi, i Movimenti, le Associazioni di fedeli ed altri organismi che hanno la sollecitudine pastorale dell'educazione. La *parola chiave* che lega insieme tutti gli aspetti toccati nel documento è "dialogo". Il dialogo è l'indicazione che papa Francesco sta offrendo con accaloramento quale atteggiamento con cui la Chiesa deve affrontare ogni situazione: «Dialogo, dialogo, dialogo»; «dobbiamo andare alle frontiere dell'intelletto, della cultura, nell'altezza del dialogo, del dialogo che fa la pace, del dialogo intellettuale, del dialogo ragionevole». Affinché in tale visuale la scuola cattolica possa svolgere un ruolo costruttivo, essa non può indebolire la sua identità, anzi deve rafforzarla, e tanto meno la sua missione può essere disgiunta dall'evangelizzazione». L'*obiettivo* finale dell'educazione al dialogo interculturale è la costruzione di una civiltà dell'amore. La civiltà dell'amore per i cristiani non è una vaga solidarietà, ma esprime la carità di Cristo. Questo è il servizio con cui «le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, – come ha affermato papa Francesco nella *Evangelii gaudium* – costituiscono un contributo molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati».

Il prof. Italo Fiorin, nel suo intervento alla presentazione del documento, ha avvertito di fare attenzione a un pericolo: «Nei paesi dove la presenza delle scuole e delle istituzioni cattoliche è più consolidata, non bisogna sottovalutare il rischio dell'affievolimento dei motivi originali che hanno dato

loro vita, che può tradursi in un conformismo acritico alle attese di una società i cui valori sono improntati all'individualismo, alla competizione, al consumismo. Anche in queste realtà la scuola cattolica è missionaria, una missionarietà che deve esprimersi nella forma della testimonianza, ma anche nell'impegno a definire un progetto educativo e un curriculum didattico coerenti con i valori affermati».

Oceania/Papua Nuova Guinea

Una suora al servizio degli analfabeti, malati di Aids

Il 50% della popolazione della Papua Nuova Guinea è costituito da analfabeti. Non ci sono scuole sufficienti per i bambini, come pure opportunità di lavoro future quando riescono a completare gli studi. Suor Marie Benedicta Sim, SND, ha prestato servizio tra i malati di Hiv per tre anni nel Paese, ha offerto ministero di preghiera, insegnato la lingua creola e la Bibbia sia agli adulti che ai giovani della chiesa parrocchiale di Banz, Western Highlands. Con i suoi gruppi di preghiera, i partecipanti hanno condiviso esperienze di fede. In una testimonianza riportata da sr. Benedicta si legge che «anche se la Papua Nuova Guinea è un paese cristiano, molte persone non hanno una Bibbia. Ho avuto la fortuna di insegnare a cinque gruppi di adulti e cinque gruppi giovanili dalla Genesi all'Apocalisse». «Spesso i giovani, vagano senza aver nulla da fare e dare lezioni sulla Bibbia ha offerto loro un modo costruttivo di utilizzare il loro tempo», ha aggiunto. «È molto difficile aiutare gli analfabeti a realizzare i propri sogni in questo mondo tecnologico e, imparando a leggere e a scrivere si offre loro la possibilità di saperne di più su cucito, cucina e computer». Nel corso degli anni suor Benedicta ha preso parte all' International Congress on AIDS in Asia Pacifico (ICAAP) e recentemente all' 11° Congresso Annuale. (AP) (19/12/2013 Agenzia Fides)

Zanzibar

Convivenza religiosa a rischio

Le crescenti tensioni religiose segnate da omicidi brutali e attacchi violenti stanno mettendo a dura prova l'isola tanzaniana di Zanzibar, fino a poco tempo fa luogo ideale per tranquille vacanze ed esempio di convivenza pacifica tra cristiani e musulmani. Nelle ultime settimane si sono verificati numerosi episodi di violenza contro i leader religiosi e anche ai danni di turiste che sono state sfregiate con l'acido. Tale episodio ha portato le autorità dell'arcipelago ad affermare che quanto sta accadendo «è una vergogna per il popolo di Zanzibar» e a offrire una ricompensa considerevole a coloro che forniranno informazioni utili per l'arresto dei responsabili. Anche il leader della

comunità musulmana, Soraga, è stato gravemente ferito al volto con l'acido da ignoti. Secondo Soraga, considerato una voce di tolleranza e moderazione in un tempo in cui gli elementi radicali della civiltà musulmana stanno diventando una preoccupazione crescente, si tratta di estremisti che destabilizzano e mettono a repentaglio la convivenza tra le due comunità.

Lo scorso febbraio anche un sacerdote cattolico, Evarist Mushi, è stato ucciso e numerose chiese sono state date alle fiamme in seguito ad alcune manifestazioni violente. Padre Evarist era appena giunto nella cattedrale di San Giuseppe di Zanzibar per celebrare messa, quando due persone lo hanno avvicinato e ucciso con tre colpi di pistola. Soraga non ha dubbi nell'affermare che «i giovani musulmani sembrano aver scelto di percorrere la strada dell'estremismo. Siamo tutti di Zanzibar. Siamo tutti tanzaniani — ha detto — quindi dobbiamo rispettare le nostre religioni e le nostre ideologie a vicenda. Questo è ciò che insegna l'islam, ma la maggior parte dei giovani musulmani non sa tutto questo e considera ciascun cristiano, o non musulmano, come un nemico».

Dopo il recente rogo di un luogo di culto, la *Assemblies of God*, una bandiera del gruppo islamico estremista Uamsho, è stata issata sopra la struttura in rovina. «C'è questo spirito di jihad globale in tutto il mondo — ha spiegato il vescovo battista Dickson Kaganga — che colpisce anche alcune parti dell'Africa, come Zanzibar. Per fortuna sono poche le persone che pensano che l'islam sia l'unica religione che abbia diritto di esistere qui. Uamsho di recente si è trasformato da ente benefico religioso in movimento politico islamico e pur essendo un gruppo minoritario sta aumentando la sua influenza soprattutto tra i giovani insoddisfatti e tra i disoccupati».

Mentre Zanzibar si appresta a celebrare l'anno prossimo il 50° anniversario della sua unione con la Tanzania continentale, alcuni partiti politici di opposizione vogliono rompere i legami e tornare all'indipendenza. «I giovani vengono usati da Uamsho come strumento per rafforzare la propria posizione», ha detto il commissario di polizia di Zanzibar, Mussa Ally Mussa, che minimizza il problema definendo l'organizzazione «un gruppo molto piccolo che vuole sfruttare le tensioni».

Azaan Khalid Hamdan, uno dei responsabili di Uamsho, respinge le accuse e ogni coinvolgimento del movimento musulmano con i recenti episodi di violenza nel Paese. «Uamsho non ha attaccato nessuna chiesa cristiana — ha dichiarato — non abbiamo alcun odio contro i cristiani e nessuna ostilità nei loro confronti. La nostra religione ci guida alla predicazione di cose buone, tra cui la tolleranza e l'unità». (Osservatore Romano 18 dicembre 2013).

a cura di Sergio Rotasperti